

## FEDERALISMO FISCALE

# Giù le carte subito...

GIANCARLO PAGLIARINI

**R**ecentemente Bobo Maroni ha dichiarato: «Il contratto elettorale è stato adempiuto, ora c'è la possibilità di stipularne uno nuovo, che va negoziato ex novo per la prossima legislatura» (La Stampa, lunedì 21 novembre). Sono assolutamente d'accordo con Maroni, e vorrei dire due cose. Primo: magari sbaglio, ma sono pronto a scommettere che la Lega farà ancora un accordo con il Polo. Secondo: se proprio "dobbiamo" farlo secondo me è assolutamente necessario che prima venga firmato, controfirmato e reso pubblico il testo della legge di riforma che faccia almeno cominciare il processo di federalismo fiscale. Proprio così: a mio giudizio il testo della legge di riforma dovrebbe essere concordato prima delle elezioni, non dovrebbe essere generico (tipo «alè alè, dai, vinciamo le elezioni che poi facciamo il federalismo fiscale») ma dovrebbe avere la forma di un vero e proprio progetto di legge, con tanto di relazione ed articoli, e dovrebbe essere firmato e controfirmato da tutti i candidati della Casa delle Libertà alle prossime elezioni politiche, che con quella firma si impegneranno ad approvare quel testo con quegli articoli. In caso contrario, secondo me, amici come prima ma è meglio se la Lega alle elezioni ci vada da sola. Perché non mi piace un approccio generico? Bè, perché abbiamo visto tutti cosa è successo, quanto tempo è stato perso, quante discussioni sono state fatte e quanto abbiamo sofferto per la legge sulla "devolution". Se tutte queste discussioni fossero state fatte prima delle elezioni del 2001 a quest'ora si era già votato il referendum e il Paese starebbe già funzionando meglio.

Ma c'è anche un altro motivo: le idee non sono per niente chiare. Né da una parte (Polo) né dall'altra: Lega. Lo dico perché sul nostro giornale dello scorso venerdì 25 novembre ho letto un articolo con una frase veramente molto strana. Anzi, diciamola tutta: con una frase che mi ha fatto proprio incavolare. Spero che si tratti di un refuso e comunque è opportuno che sulla riforma del fisco si apra un vero dibattito sul nostro giornale. Il titolo dell'articolo era "Ora serve il federalismo fiscale". Molto bene, mi ero detto. Era ora!

La legge sulla "devolution" senza soldi può essere addirittura controproducente. Finalmente cominciamo a parlare di quattrini. Però poi vedo scritto che «il federalismo fiscale significa innanzitutto una più equa distribuzione delle risorse basata sul principio che chi più e meglio produce deve avere un segno più tangibile dell'attenzione dello Stato rispetto a quelli che producono meno e sprecano di più». Io non sono in ginocchio, non piango, non ho la mano tesa, e non voglio assolutamente nessun "segno tangibile dell'attenzione dello Stato". Lo Stato non è Dio, e il punto è che Comuni e Regioni devono avere risorse finanziarie proprie. Spero si tratti di un refuso o di uno scherzo! E comunque è molto importante che si cominci adesso, prima delle elezioni e prima di stipulare (l'eventuale) un nuovo contratto con il Polo, a parlare di dove devono andare (io dico dove devono restare) gli euro delle tasse che paghiamo.

Chiudo citando un signore che è sempre stato molto critico verso la Lega. Si chiama Massimo Bordignon, è un professore dell'Università Cattolica, è molto bravo e (purtroppo) non è "dei nostri". Ma scrive, sul numero appena uscito della Rivista di Economia italiana, che «il drenaggio delle risorse nelle aree ricche di un Paese a favore di quelle più povere tipiche di uno Stato unitario è diventato da un lato più insostenibile in presenza di un'accresciuta concorrenza internazionale, e dall'altro meno giustificabile alla luce della minor rilevanza del mercato nazionale rispetto a quello globale». Questi sono i ragionamenti da fare. Le leggi sono sempre di due tipi: o generano più efficienza o ridistribuiscono ricchezza. La riforma fiscale che vogliamo deve essere del primo tipo: generare più efficienza. E per generare più efficienza è fondamentale che le nostre tasse possano essere reinvestite sul nostro territorio: per ricerca, sviluppo, tecnologia, formazione e infrastrutture. Altrimenti la locomotiva del Nord si fermerà definitivamente e andremo tutti a vivere nelle grotte. Altro che aspettare che lo Stato distribuisca le (nostre) risorse e che nel farlo dimostri dei "segnali tangibili di attenzione" per i suoi servi più devoti e fedeli!